



Conferenza stampa

## **I LAVORI MINORILI NELLE GRANDI CITTA' ITALIANE**

*(Cgil nazionale – Sala Santi - Roma, 27 ottobre 2005)*

Sintesi per la stampa del rapporto IRES Cgil  
- a cura di Agostino *Megale* e Anna *Teselli*<sup>1</sup> -

Il rapporto è stato realizzato in collaborazione con  
*Osservatorio sul lavoro minorile*

Obiettivo dell'indagine è stato quello di analizzare il lavoro minorile in alcune grandi città italiane: Torino, Milano, Verona, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio-Calabria, Catania. Sono state realizzate più di 2.000 interviste a minori tra gli 11 ed 14 anni, sia nelle scuole (*analisi estensiva*) che sul territorio (*approfondimenti qualitativi*).

Questa nuova indagine prosegue le attività di ricerca fin qui realizzate dall'Ires, puntando ad approfondire l'analisi del fenomeno rispetto sia alle sue caratterizzazioni/variabili sincroniche – 'come ad oggi si configurano le varie esperienze di lavoro precoce' -, sia ai suoi legami con i corsi di vita ed i destini sociali. Adottando una prospettiva di analisi che ha posto al centro non tanto il lavoro minorile *tout court*, quanto le diverse esperienze vissute dai minori, ricostruite anche in un'ottica intertemporale, si è tentato di mettere a fuoco la qualità dei legami tra tali esperienze ed i corsi di vita. Si è in tal modo puntato a fornire una prima ricostruzione dei *differenti stadi di sviluppo del lavoro minorile* e delle sue condizioni socio-ambientali (familiari e territoriali).

---

<sup>1</sup> La direzione è di: Agostino *Megale*. Il coordinamento scientifico è di: Anna *Teselli*. Ha collaborato alle fasi di impostazione e realizzazione dell'indagine nazionale ed alla stesura del rapporto: Riccardo *Zelinotti*. Inoltre hanno partecipato alla stesura del rapporto: Elisa *Rambaldo* (rilevazione e contributo monografico su Verona), Carol *Brentisci* e Davide *Roccati* (rilevazione e contributo monografico su Torino). Hanno inoltre contribuito alla realizzazione delle rilevazioni territoriali: l'Istituto *Barometro* (per la rilevazione nelle scuole), Alessio *Branciamore* (Firenze), Giuseppe *Chiapperino* (Bari), Giusi *Di Martino* (Catania), Rosangela *Di Palma* (Napoli), Antonio *Megale* (Milano), Vincenzo *Petea* (Reggio-Calabria).

## A) PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DALL'INDAGINE NELLE SCUOLE

Dalle interviste realizzate agli 11-14enni in alcune scuole medie inferiori, è emerso che il 21,4% - ovvero circa un minore su 5 tra gli 11 ed i 14 anni - ha esperienze di lavoro precoce, con picchi intorno al 30-35% nelle città del sud e quote più basse in quelle del centro-nord (tra il 15% ed il 18%)<sup>2</sup>.

### A.1) Caratteristiche principali del lavoro minorile

Approfondendo il tipo di lavoro svolto, si ottiene che il 70% collabora ad un'attività di famiglia<sup>3</sup>, più del 20% lavora nel circuito dei parenti o degli amici di famiglia e il 9% lavora presso datori di lavoro terzi. Prevalgono inoltre i minori maschi (per più del 60%) e soltanto 1 su 3 minori che lavorano sono femmine.

I lavori minorili tra gli 11-14enni intervistati nelle scuole



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

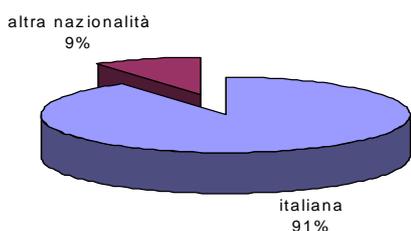
Il 90% sono minori italiani e circa il 9-10% stranieri. Tra questi ultimi, quasi la metà proviene dall'Asia con un peso rilevante delle comunità cinesi insediate nei vari territori metropolitani. Un quarto è giunta dall'Europa

<sup>2</sup> Da survey analoghe realizzate in Europa sono emerse percentuali simili: ad esempio in *Germania* su circa 2.500 interviste a minori nelle scuole, è risultato che il 37,6% di chi ha tra 13 e 15 anni ha svolto un lavoro, di questi il 60% ha cominciato a lavorare tra i 12 ed i 14 anni. Si tratta di uno studio condotto in Turingia. In altre survey sempre realizzate in Germania le percentuali del lavoro non consentito sono salite al 42% e al 51,8%. Anche diversi studi realizzati in Gran Bretagna, mettono in evidenza la diffusione del lavoro minorile: in particolare in un'indagine condotta in *Gran Bretagna* con circa 2.000 interviste nelle scuole è emerso che il 31% dei minori ha svolto un lavoro durante il periodo scolastico e l'11% lo ha fatto solo durante le vacanze

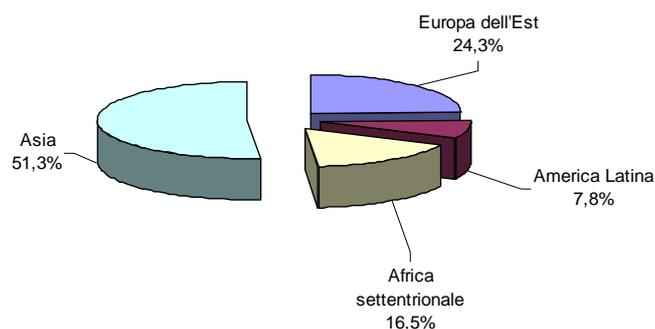
<sup>3</sup> Occorre sottolineare che tra le collaborazioni in famiglia sono state volutamente escluse tutte quelle attività riconducibili alla categoria dei piccoli aiuti in casa. Sono stati viceversa inclusi quelle collaborazioni che per tipo di attività e quantità dell'impegno (molte ore al giorno e continuità dell'impegno) sono ascrivibili al lavoro domestico e/o di cura.

dell'Est, con una prevalenza dalla Romania e dall'Albania e dalle aree dell'ex Jugoslavia. Uno scarso 20% proviene dai Paesi nord-africani, come l'Egitto, la Tunisia e il Marocco; il 7% infine arriva dall'America Latina.

**Nazionalità degli 11-14enni che lavorano**



**Area geografica di provenienza dei minori immigrati**

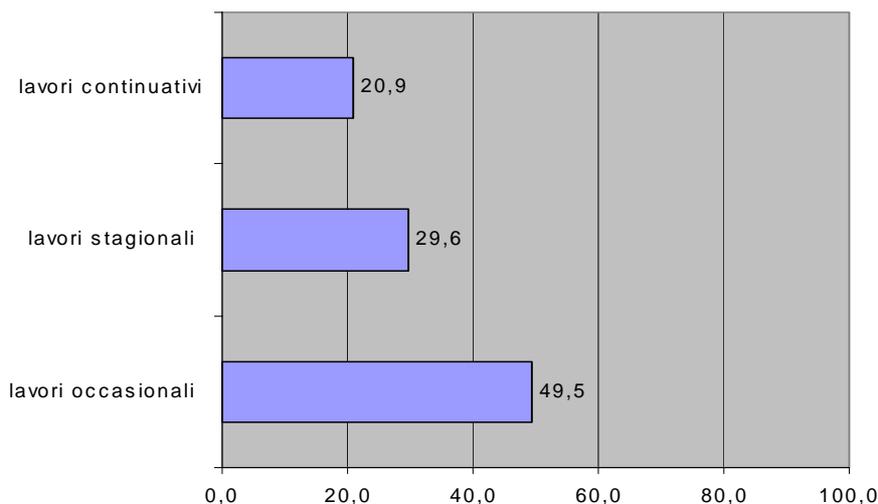


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

Sul versante delle caratteristiche delle attività/collaborazioni, è emerso che:

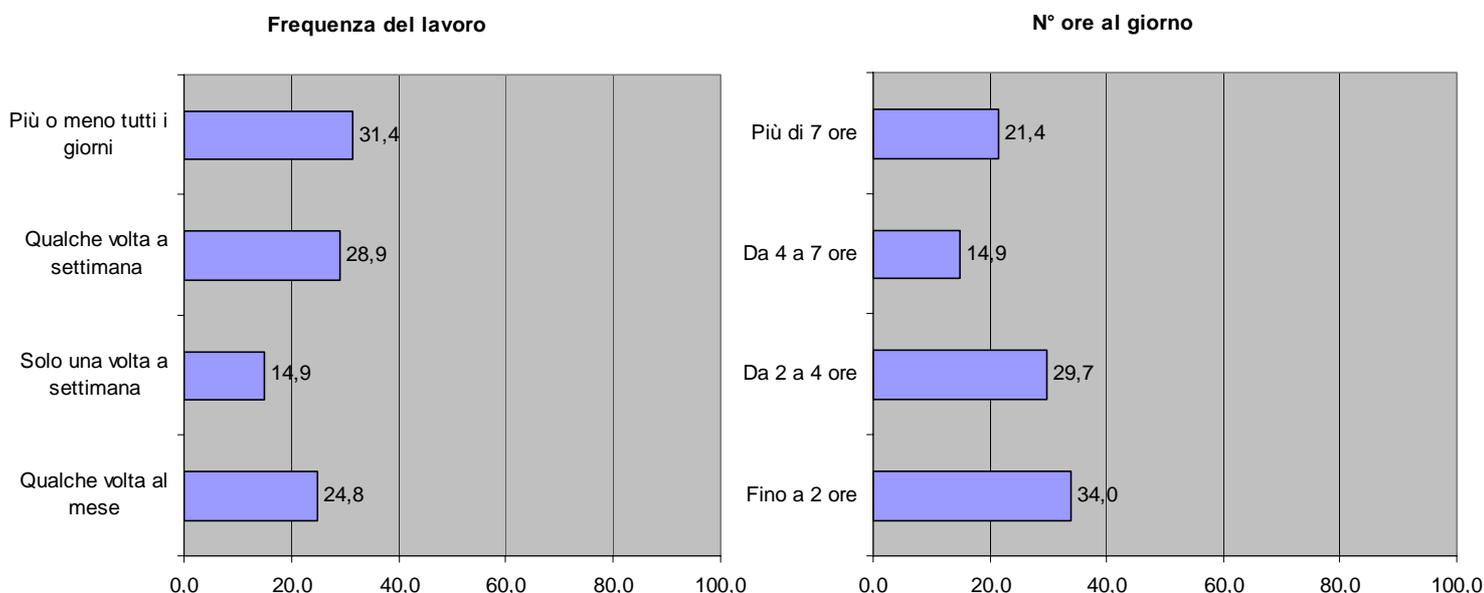
1. i minori svolgono prevalentemente lavori occasionali (1 su 2) o stagionali (il 30%). Soltanto il 21% svolge in lavori continuativi;

**Periodicità del lavoro durante l'anno**



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

2. in ogni caso, si tratta di lavori che impegnano spesso in modo intenso: 3 minori su 10 sono impegnati quasi tutti i giorni e altrettanto qualche volta a settimana. Inoltre più del 20% è coinvolto in lavori per più di 7 ore al giorno;



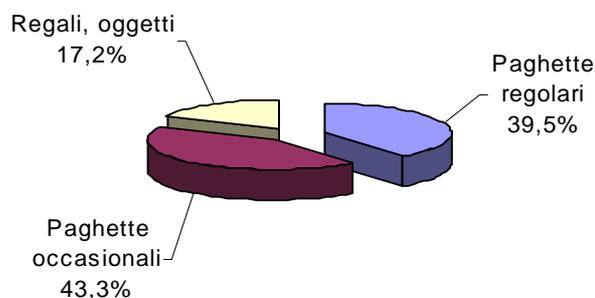
Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

3. i minori collaborano prevalentemente ad attività di tipo commerciale, spesso, come detto, gestite dalle famiglie (il 25% in un negozio ed il 12% in un attività legata alla ristorazione). Presenti risultano anche i lavori in strada, riconducibili prevalentemente alla vendita ambulante (quasi il 10%), i lavori in giro per le case di supporto di solito all'attività del padre (il 12%), i lavori in campagna (il 10%). Per il loro impegno i minori tendono a ricevere delle paghette in modo occasionale.

Luoghi di lavoro	%
in un bar, ristorante, pizzeria	12,2
in un negozio	25,7
in campagna	10,4
in laboratorio artigianale	3,4
in officina, distributore di benzina	3,7
in cantiere	6,1
in fabbrica	4,9
in strada	9,8
in giro per le case	12,2
in casa	7,0
altro	4,6
totale	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

**Per le attività svolte, i minori ricevono:**



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

### **A.2) Una stima dei minori che lavorano**

Un'ipotesi sul numero dei minori coinvolti in lavori precoce si può ottenere se si estende, infatti, il valore medio del rapporto tra popolazione scolastica residente che non lavora e quella che lavora – ovvero il 21,4% - alla popolazione tra gli 11 ed i 14 anni residente **nelle 9 grandi città** esaminate<sup>4</sup>, si ottiene una cifra complessiva di **circa 150.000 11-14enni, italiani e non**, coinvolti in forme di lavoro precoce, che presenta le caratteristiche generali sopra analizzate.

Proiettando questo dato sulla popolazione degli 11-14enni residente **in Italia**, si può stimare **un range di 460.000-500.000 minori italiani e non** (stranieri: il 9-10%), che svolgono lavori precoci.

<sup>4</sup> La popolazione degli 11-14enni residenti nei 9 Grandi comuni è di 712.149 (dati Censimento 2001).

## B) PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DAGLI APPROFONDIMENTI QUALITATIVI

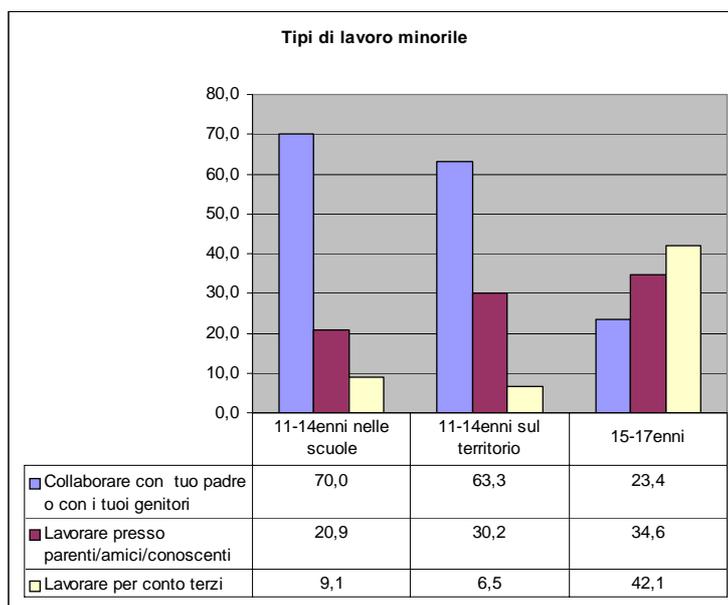
### B.1) Tipologie di lavoro minorile ed i loro legami intertemporali.

Portando a sistema le varie informazioni raccolte sia attraverso l'analisi estensiva nelle scuole che tramite gli approfondimenti qualitativi nel territorio, sono stati ricostruiti tre gruppi: (i) gli 11-14enni che lavorano e frequentano la scuola (contattati nei vari contesti scolastici); (ii) gli 11-14enni intervistati al di fuori delle scuole, con esperienze di lavoro talvolta alternative alla formazione scolastica; (iii) in un'ottica retrospettiva, i 15-17enni che oggi lavorano e hanno avuto esperienze di lavoro tra gli 11 ed i 14 anni.

Le informazioni rilevate sulle esperienze di lavoro precoce sono state utilizzate per verificare una delle ipotesi centrali dell'indagine Ires: si può rintracciare una sorta di processo di 'professionalizzazione' delle prime esperienze di collaborazione lavorativa dei minori con meno di 15 anni? E si tratta prevalentemente di percorsi che consentono un primo accesso al lavoro e la possibilità di sviluppare competenze professionali? Oppure sono per lo più esperienze *una tantum*, nate dietro la spinta di pressioni familiare e territoriali tese a trarne benefici economici, ma che, svolte anche in alternativa ai percorsi formativi, possono evolvere nei cosiddetti lavori poveri?

Innanzitutto si sono verificate alcune tendenze progressive:

- **Aiuti nelle attività di famiglia, lavori nei circuiti parentali e presso terzi:** se il 70% degli 11-14enni nelle scuole collabora con i genitori ad attività di famiglia, un po' più del 20% fa esperienze di lavoro nei circuiti parentali e/o amicali e meno del 10% lavora per terzi, si nota, invece, una netta e progressiva diminuzione di chi lavora per la famiglia negli



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

altri due gruppi: rispettivamente il 60% degli 11-14enni e il 23,4% dei 15-17enni. Ad aumentare sono soprattutto le forme di lavoro presso parenti/amici/conoscenti nel caso degli 11-14enni rintracciati sul territorio (più di 1 su 3) e quelle di lavoro presso terzi che balzano al 42,1% tra i 15-17enni.

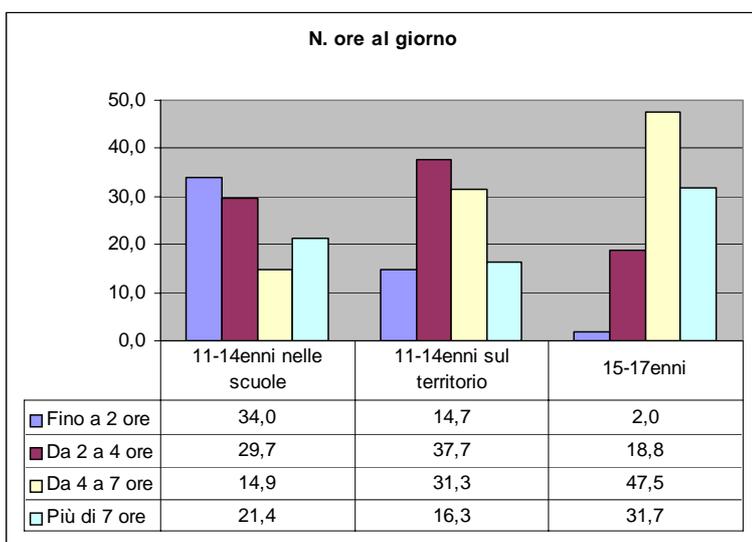
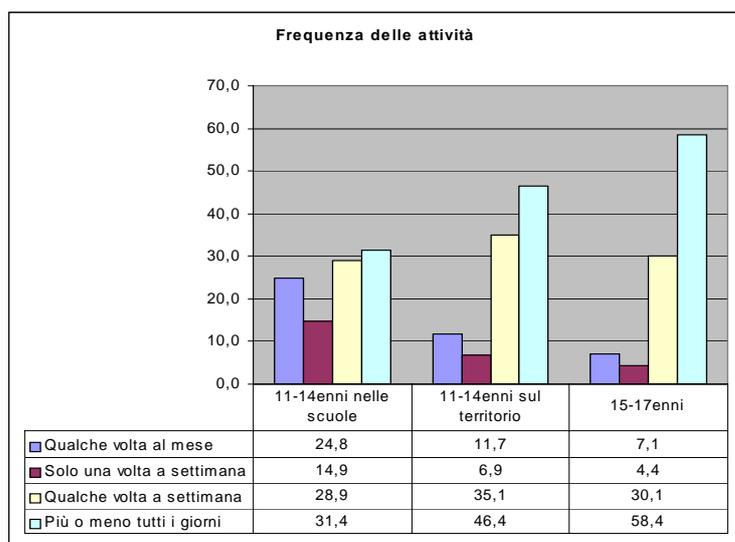
- Da attività occasionali a lavori continuativi.** La tendenza evidenziata è confermata anche dai dati sul 'tempo dedicato al lavoro' dai minori appartenenti ai tre gruppi, ricostruito intorno alle variabili 'periodicità del lavoro durante l'anno', 'frequenza delle attività sul mese/settimana', 'n° di ore di lavoro al giorno'. Anche qui si può individuare una progressione tra i tre gruppi, per cui l'occasionalità, la stagionalità tendono a trasformarsi in continuità ed in tipi di mansioni che fanno di questi aiuti familiari di fatto dei veri e propri 'lavori da adulti' soprattutto nel passaggio dalla scuola dell'obbligo al percorso formativo superiore. Da una parte, infatti, gli 11-14enni nelle scuole fanno prevalentemente lavori occasionali ('lavoro quando capita' - in quasi il 50% dei casi) e a seguire lavori stagionali ('lavoro soltanto in alcuni periodi dell'anno' - in quasi il 30% dei casi), in accordo con una loro frequenza regolare del circuito scolastico. La situazione comincia a invertirsi già nel caso degli 11-14enni sul territorio, tra cui cresce la percentuale di coloro che fanno lavori continuativi ('lavoro durante tutto l'anno' - oltre il 40%), resta stabile la quota di chi lavora fa lavori stagionali (circa il 30%) e si dimezza quella di chi lavora in modo occasionale (dal 50% al 28%). Si mette a fuoco, quindi, una maggiore strutturazione della relazione di lavoro per gli 11-14enni intervistati sul territorio, frutto sia di un legame più debole con la scuola, sia viceversa di una maggiore partecipazione alle vocazioni socio-produttive dei contesti territoriali. Tale tendenza è emersa ancora più accentuata per i 15-17enni, in cui la componente dell'occasionalità diventa decisamente minoritaria (circa il 24%) e aumentano i fattori di continuità (quasi il 50% fa lavori continuativi e il 30% lavori stagionali).

<i>Tabella - Periodi di lavoro</i>	11-14enni nelle scuole	11-14enni sul territorio	15-17enni
lavori occasionali	49,5	27,8	23,9
lavori stagionali	29,6	30,6	29,2
lavori continuativi	20,9	41,7	46,9
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

Discorso analogo vale se si considera la frequenza delle attività nel mese e sulla settimana ed il numero di ore di lavoro al giorno. Nel primo caso si registra, infatti, per gli 11-14enni nelle scuole una maggiore distribuzione dei comportamenti tra chi lavora qualche volta al mese (circa il 25%), chi qualche volta a settimana (circa il 30%), chi più o meno tutti i giorni (un

po' più del 30%); mentre tra gli 11-14enni sul territorio e tra i 15-17enni emerge una crescita rilevante di chi lavora più o meno tutti i giorni (rispettivamente il 46% ed il 58%) a discapito di chi lavora solo qualche volta al mese o a settimana. In tutti e tre i casi, comunque, risulta minoritaria la quota di chi lavora solo una volta a settimana (rispettivamente 15%, 7%, 4%), segno che, seppure sempre in una dinamica a scalare, solo di rado il lavoro ha il carattere di un'attività molto saltuaria.

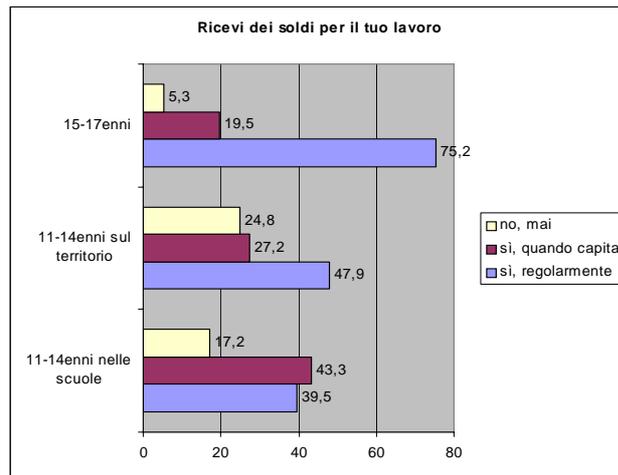


Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

Anche nel secondo caso - numero di ore di lavoro al giorno -, se tra gli 11-14enni nelle scuole emerge una maggiore distribuzione dei comportamenti con una concentrazione tra chi lavora fino a 2 ore al giorno (il 34%) e da 2 a 4 ore (circa il 30%), tra gli 11-14enni sul territorio aumenta chi lavora da 2 a 4 ore (circa il 38%) e si evidenzia chi è impegnato da 4 a 7 ore al giorno (più del 30%), mentre diminuisce sensibilmente chi lavora fino a 2 ore (meno del 15%). Con un andamento analogo di sostituzione dei comportamenti, i 15-17enni tendono a lavorare prevalentemente da 4 a 7 ore (quasi il 50%) e più di 7 ore (il 31,7%), e decisamente meno da 2 a 4 ore (circa il 19%) e fino a 2 ore (il 2%). In ogni caso resta significativo il dato di chi lavora più di 7 ore presente in tutti e tre i gruppi, come segnale ulteriore di una presenza non di poco conto nella vita dei minori appartenenti a tutti e tre i gruppi.

- **Paghe, luoghi di lavoro e tipi di attività svolte.** Sugli aspetti legati alla retribuzione si è registrata una crescita progressiva della regolarità della retribuzione nei tre gruppi: si passa progressivamente dal circa

40% degli 11-14enni nelle scuole le cui attività vengono pagate regolarmente, al 47,9% degli 11-14enni sul territorio fino al 75% dei 15-17enni. Nello stesso tempo, ed in modo simmetrico, si è evidenziata una diminuzione costante dei casi di mancata retribuzione, quasi sempre legati a forme di collaborazione in attività di supporto alle micro-imprese delle famiglie, ricompensate spesso attraverso regali, oggetti e così via.



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

Per quanto riguarda i luoghi di lavoro: (i) gli 11-14enni nelle scuole tendono a lavorare soprattutto in un'attività commerciale sia legate alla ristorazione che non (più di 1 su 3), spesso, come abbiamo visto, gestita dai genitori. Frequenti sono anche i casi dei minori che accompagnano il padre o la madre a lavorare 'in giro per le case' (il 12%) o in strada spesso in attività di ambulante (quasi il 10%) o di quelli che aiutano i genitori in campagna (il 10%); (ii) anche gli 11-14enni sul territorio collaborano in molti casi ad attività commerciali (quasi il 30%), con un'inversione di tendenza, però, tra chi è impegnato in esercizi di ristorazione (quasi il 20% di contro al 12% del precedente gruppo) e chi in altri tipi di negozi ristorazione (il 13% di contro al 25% del precedente gruppo). Si registra anche una crescita tra chi è impegnato in strada (il 14%) e in casa propria (il 13%); (iii) differenze più marcate si evidenziano per i 15-17enni tra cui, oltre ad una concentrazione sempre evidente nell'ambito delle attività commerciali soprattutto legate alla ristorazione (il 21% in quest'ultimo caso ed il 32% in generale), sono diffusi i lavori in fabbrica (il 10% di contro al 4% e allo 0,2% degli altri due gruppi) o in cantiere (l'8% rispetto ad una media del 5% degli altri due gruppi) in assonanza con un loro maggiore coinvolgimento presso datori di lavoro terzi. Da sottolineare come siano ancora presenti forme di collaborazione al lavoro di padri o madri 'in giro per le case' (il 13%),

come cresca progressivamente il lavoro in laboratori artigianali (il 6% rispetto al 3% ed al 5% degli altri due gruppi), probabilmente in chiave sempre più sostitutiva al percorso formativo scolastico, e come viceversa diminuisca l'impegno 'in casa propria' (il 3,5% rispetto al 7% e al 13% degli altri due gruppi).

<i>Tabella - Luoghi di lavoro</i>	11-14enni nelle scuole	11-14enni sul territorio	15-17enni
in un bar, ristorante, pizzeria	12,2	<b>19,5</b>	<b>21,2</b>
in un negozio	<b>25,7</b>	13,4	11,5
in campagna	10,4	7,3	4,4
in laboratorio artigianale	3,4	5,0	6,2
in officina, distributore di benzina	3,7	4,1	6,2
in cantiere	6,1	4,5	8,0
in fabbrica	4,9	4,8	<b>10,6</b>
in strada	9,8	<b>14,1</b>	7,1
in giro per le case	12,2	10,0	13,3
in casa	7,0	<b>13,2</b>	3,5
altro	4,6	5,1	8,0
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

L'analisi sui luoghi di lavoro è stata poi accompagnata da una ricostruzione delle attività concretamente svolte dai minori: si è evidenziata una duplice tendenza. Prevalentemente gli 11-14enni (sia nelle scuole che nel territorio, ma con una predominanza di questi ultimi, rispettivamente il 14,4% ed il 20%) tendono a riconoscersi nella categoria 'fare lavoretti', in cui ricorrono le forme di collaborazione più disparate e spesso di natura generica (ad esempio: aiutare, sistemare, montare e smontare, e così via) difficilmente riconducibili ad attività specifiche. Viceversa tra i 15-17enni questa percezione tende a calare e viene sostituita da un riconoscimento crescente di svolgere attività specifiche, come 'fare il muratore o l'operaio', 'fare lavori di artigianato'. Per tutti e tre i gruppi, così come per i luoghi di lavoro, le attività più ricorrenti sono risultate quelle che fanno capo al settore del commercio.

<i>Tabella – Attività/mansioni svolte dai minori</i>	11-14enni nelle scuole	11-14enni sul territorio	15-17enni
fare il commesso e aiutare a vendere	32,3	22,2	11,0
fare il cameriere	12,9	12,2	26,6
riparare automobili/moto	4,0	3,3	7,3
raccogliere frutta e verdura	5,0	4,4	2,8
fare le pulizie in un negozio	6,0	4,1	2,8
fare le pulizie e badare a fratelli/sorelle	11,9	13,0	3,7
fare lavori di artigianato	2,0	5,9	10,1
fare il muratore/operaio	9,0	8,9	<b>22,9</b>
fare lavori in strada	2,5	5,6	2,8
fare vari lavoretti	14,4	<b>20,4</b>	10,1
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

- Intermediazioni familiari e motivazioni personali.*** Per gli 11-14enni nelle scuole la motivazione principale al lavoro precoce è quella 'di aiutare economicamente la propria famiglia', in quasi il 40% dei casi, percentuale che si dimezza per gli 11-14enni sul territorio (circa il 20%) e diminuisce ulteriormente per i 15-17enni. D'altro canto, però, per gli 11-14enni sul territorio pesa in modo significativo la spinta della famiglia, racchiusa nella motivazione 'perché i miei genitori mi hanno detto di farlo' (in quasi il 30% dei casi). Viceversa, tra i 15-17enni prevale in più del 55% dei casi la motivazione legata al poter disporre di soldi propri, una sorta di 'formula' che sta ad indicare l'istanza di autonomia personale posta alla base della scelta di lavorare, diffusa comunque anche tra gli 11-14enni. Meno presenti sono risultate invece motivazioni quali 'perché mi piace' (presente in particolare tra gli 11-14enni nelle scuole – quasi l'11% la indica come motivazione), oppure 'per non andare a scuola' indicata in particolar modo dai 15-17enni (in quasi il 10% dei casi) ed in questo caso probabile segnale di una scelta alternativa al percorso scolastico. Si evidenzia quindi il seguente percorso: 1) si comincia a lavorare tra gli 11 ed i 14 anni sotto una spinta, più o meno dichiarata o diretta, proveniente dalla famiglia: lo si fa per un bisogno conclamato di integrazione al reddito familiare o per corrispondere ad una volontà familiare più genericamente definita; 2) si continua a lavorare dopo i 14 anni, riconvertendo l'istanza familiare in motivazione personale alla ricerca di un percorso di autonomia individuale.

<i>Tabella - Le motivazioni personali</i>	11-14enni nelle scuole	11-14enni sul territorio	15-17enni
per aiutare economicamente i genitori	<b>38,9</b>	19,6	15,9
per avere soldi miei	<b>33,0</b>	<b>28,7</b>	<b>56,6</b>
per non andare a scuola	-	3,4	9,7
perché i miei genitori mi hanno detto di farlo	11,2	<b>29,1</b>	6,2
dove vivo molti ragazzi lo fanno	5,9	4,1	0,9
perché mi piace	10,9	4,4	-
non risponde	-	3,4	0,9
altro	-	7,4	9,7
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

D'altra parte questo è anche confermato dall'analisi sui canali attraverso cui i minori hanno trovato lavoro e la percezione della famiglia sul lavoro precoce dei propri figli. Sono fundamentalmente i genitori o la rete parentale ad indirizzare i minori verso il lavoro (tab. 16) e questo vale soprattutto per gli 11-14enni nelle scuole (in più del 70% dei casi) e per quelli sul territorio seppure in misura ridotta (nel 52% dei casi). Già, quindi, per quest'ultimo gruppo cresce l'influenza dei circuiti amicali e della rete territoriale (in quasi il 10% dei casi), che diventa un canale rilevante di accesso e ri-accesso al lavoro per i 15-17enni (per quasi 1 minore su 3).

Dall'analisi di tali aspetti sono quindi emerse le seguenti tipologie di lavoro minorile:

- **Le collaborazioni nelle attività e/o nelle imprese di famiglia.** Sono soprattutto gli 11-14enni che frequentano la scuola a collaborare con i genitori ad attività e/o a vere e proprie imprese familiari: in molti casi li supportano nella gestione di esercizi commerciali, spesso legati alla ristorazione, talvolta aiutano il padre in lavori di piccola edilizia o manutenzione a domicilio<sup>5</sup>. Si tratta prevalentemente di lavori occasionali e/o stagionali, svolti qualche volta al mese o a settimana, al massimo per 4 ore al giorno. Si registra comunque una quota significativa di minori che, quando lavorano, lo fanno intensamente – più o meno tutti i giorni e da un minimo di 4 a più di 7 ore. Per queste collaborazioni i minori percepiscono

<sup>5</sup> Nell'analisi sono stati esclusi tutti i casi di piccoli aiuti nelle faccende domestiche.

più che altro delle 'paghette', spesso in modo occasionale, o dei compensi indiretti (regali, oggetti, etc.); le motivazioni prevalenti per cui si lavora sono legate da una parte all'esigenza familiare di sostegno nella gestione della micro-impresa e dall'altra all'istanza individuale di ottenere autonomia attraverso una disponibilità personale di soldi.

- ***I primi lavori nella cerchia dei parenti e degli amici.*** Cominciano ad essere presenti tra gli 11-14enni che frequentano la scuola e progressivamente si diffondono tra gli 11-14enni contattati sul territorio, tra cui più frequentemente si riscontrano percorsi scolastici a rischio, vista la frequenza di segnali di dispersione differita, come le assenze, le bocciature, le difficoltà di apprendimento e così via. Si tratta talvolta di collaborazioni stagionali, talvolta di lavori continuativi soprattutto nel settore del commercio - negozi, attività di ristorazione e vendita ambulante; in ogni caso, impegnano spesso qualche volta a settimana, se non quasi tutti i giorni, e per oltre 4 ore al giorno. Per il loro impegno, i minori tendono a ricevere delle paghe regolari e meno dei compensi occasionali; inoltre dichiarano di lavorare per seguire una precisa indicazione familiare, dettata spesso da una scommessa della famiglia sul valore formativo e di inclusione che attribuiscono al lavoro (anche in alternativa alla scuola), talvolta da un bisogno di integrazione del reddito familiare, oppure per disporre di soldi da spendere per sé.

- ***I lavori continuativi presso terzi.*** Sono molto diffusi tra i 15-17enni che hanno avuto esperienze di lavoro anche tra gli 11 ed i 14 anni. Sulla scorta delle esperienze lavorative maturate prima dei 15 anni, i minori preferiscono spesso continuare a lavorare secondo modalità più strutturate, che di fatto impediscono di frequentare percorsi formativi, oltre quello dell'obbligo. Progressivamente, infatti, i minori si impegnano in veri e propri lavori, svolti quasi tutti i giorni, part time o full time, con paghe abbastanza regolari, seppure non commisurate al numero delle ore di lavoro (di rado si supera i 400 Euro al mese). Si lavora come camerieri in bar, ristoranti, pizzerie, oppure in fabbrica o come aiutante nel campo della piccola edilizia.

Nello stesso tempo a partire dalla classificazione e dalle progressioni delle esperienze individuate tra i tre gruppi, pur nella consapevolezza che molteplici sono le varianti individuali e sociali, si sono ricostruiti ***i seguenti stadi di sviluppo del lavoro minorile:***

1. Si comincia tra gli 11 ed i 14 anni a sperimentare collaborazioni occasionali, stagionali in attività o in piccole imprese di famiglia sotto una spinta, più o meno dichiarata o diretta, proveniente dalla famiglia stessa. Lo si fa continuando a frequentare la scuola dell'obbligo, anche se talvolta si cominciano a delineare difficoltà nel percorso formativo (assenze, bocciature, difficoltà di apprendimento), segnali di percorsi

scolastici a rischio di dispersione, se non nella scuola dell'obbligo, in modo differito in quella superiore.

2. Fin dalla scuola dell'obbligo, per cerchi concentrici tali collaborazioni hanno buone possibilità di trasformarsi in esperienze più impegnative svolte non più direttamente per la famiglia, ma all'interno della cerchia parentale o amicale. Attraverso tali esperienze si comincia a riconvertire l'istanza familiare di sostegno in motivazione personale alla ricerca di un percorso di autonomia individuale, in cui sempre meno trova spazio la scommessa sulla formazione scolastica.
3. Tale percorso matura al termine della scuola dell'obbligo e nel passaggio a quella superiore: le esperienze di lavoro dei 15-17enni che hanno cominciato a lavorare prima dei 15 anni risultano lavori a tutti gli effetti alternativi alla formazione scolastica.

### ***B.2) Alcune condizioni familiari e territoriali alla base del lavoro minorile.***

Innanzitutto si è riscontrata una propensione favorevole delle famiglie al lavoro precoce dei figli: i genitori pensano che per i loro figli sia meglio lavorare che stare in strada (nel 40% dei casi per gli 11-14enni e nel 61% per i 15-17enni), probabilmente a partire da due convinzioni di fondo diverse per gli 11-14enni e per i 15-17enni. Nel primo caso che il lavoro possa risultare più utile della scuola nell'inserimento sociale del proprio figlio, così come indicato anche dal 23% degli 11-14enni ('sono contenti perché pensano che il lavoro sia più utile della scuola'). Nel secondo caso, che sarebbe preferibile la scuola (confermato anche dal 12% dei 15-17enni e dalla significativa diminuzione di chi pensa che il lavoro sia più utile della scuola – dal 23% al 14%), ma che, a fronte di un percorso lavorativo già svolto e di difficoltà nell'inserimento o re-inserimento nella scuola, meglio il lavoro della strada. D'altra parte, questa lettura mette in luce come un'iniziale scommessa sul lavoro da parte delle famiglie – talvolta in alternativa alla scuola – possa in alcuni casi trasformarsi in una delusione delle famiglie stesse, segnata però da una difficoltà a tornare indietro per puntare nuovamente sul percorso formativo scolastico. Da segnalare, infine, una quota di chi segnala l'importanza per le famiglie dell'aiuto proveniente dal lavoro dei figli, soprattutto tra gli 11-14enni, a conferma di quanto pesi nell'iniziale accesso al lavoro per i minori la 'pressione familiare'.

<i>Tabella - Che cosa pensano i genitori del tuo lavoro</i>	11-14enni	15-17enni
sono contenti perché pensano che il lavoro sia più utile della scuola	<b>23,3</b>	<b>14,2</b>
pensano che è meglio lavorare che stare in strada	<b>39,5</b>	<b>61,1</b>
preferirebbero che andassi a scuola	9,1	<b>12,4</b>
sono contenti perché per loro è importante che io li aiuti	<b>11,1</b>	2,7
non gli interessa	<b>4,4</b>	1,8
non sanno che lavoro	0,7	1,8
non risponde	5,4	1,8
altro	6,4	4,4
totale	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

Si tratta di famiglie i cui genitori hanno frequentemente bassi titoli di studio: a) in media 1 genitore su 2 (sia madre che padre) ha conseguito la licenza media inferiore; b) tra chi non alcun titolo (in media il 6%), si registra una concentrazione tra le madri; c) frequenti sono anche i casi di chi ha la sola licenza elementare (in media 1 genitore su 5); d) coloro che hanno un titolo di scuola media superiore sono in media il 18%, mentre i laureati sono il 6%.

Inoltre incrociando alcuni aspetti sulla *composizione delle famiglie* con quelli sulla loro *condizione lavorativo-professionale e abitativa* come indicatori indiretti dello stato di reddito familiare<sup>6</sup>, sono emersi i seguenti elementi correlati al lavoro precoce:

- Le piccole e piccolissime imprese a gestione familiare, nel settore del commercio o della piccola edilizia, più o meno inserite in contesti produttivi consolidati e quindi a vario grado appartenenti ad ambiti di economia sommersa. **Circa il 40%** delle famiglie risulta dalla nostra indagine possedere attività e imprese di tal genere;
- Genitori con occupazioni dipendenti innanzitutto come operai e in seconda battuta come impiegati: il **41,6%** dei padri occupati è un

<sup>6</sup> Si ricorda che non si sono rilevati direttamente i dati sui redditi delle famiglie, ma che si è realizzata un'analisi indiretta attraverso il riscontro di alcuni consumi familiari.

operaio. Le madri occupate nel 25,2% sono operaie, nel 21,1% sono impiegate;

- Scarsa occupazione delle donne: **nel 36% dei casi** le madri dei minori intervistati sono casalinghe nel 4,5% o disoccupate;
- Famiglie monoreddito: **1 famiglia su 2** è risultata monoreddito con il solo padre occupato;
- Famiglie numerose, spesso con diversi minori a carico: **il 10%** dei casi ha oltre 3 figli;
- Famiglie monogenitore: **circa 1 famiglia su 5** ha un solo genitore, in quasi la totalità dei casi la madre.

Riepilogando, le tipologie prevalenti di famiglie sono:

- (i) *Situazione A.* Famiglie con entrambi i genitori con uno o due figli, che hanno una propria attività e/o piccola impresa spesso di tipo commerciale, in altri casi legata alla piccola edilizia o all'artigianato. Da tale fonte, nella maggior parte dei casi, dipende interamente il reddito delle famiglie, anche per questo spesso nella gestione di tali attività sono coinvolti a vario titolo, oltre al padre come titolare diretto, anche la madre e talvolta il figlio/i. Sul versante della condizione abitativa si tratta di famiglie che vivono in case di proprietà, dotate sia di beni assoluti (ad es.: illuminazione elettrica, acqua corrente, termosifoni, etc.) e numero di stanze standard, sia di accessori di consumo di secondo livello (quali ad esempio stereo, video-registratore, lavastoviglie, antenna parabolica e così via).
- (ii) *Situazione B.* Famiglie con entrambi i genitori con uno o due figli, in cui sia il padre che la madre hanno un'occupazione dipendente, il primo il più delle volte come operaio, la seconda come operaia o come impiegata. Tendenzialmente hanno una casa di proprietà o più frequentemente in affitto da privati, anche in questo caso con dotazioni di consumo di base e di secondo livello.
- (iii) *Situazione C.* Famiglie con entrambi i genitori e molto numerose (con tre e più figli), in cui il padre ha un'occupazione dipendente come operaio e la madre è casalinga o disoccupata. Di rado hanno case di proprietà, piuttosto vivono in case in affitto da privati o da enti pubblici. Calano i consumi di secondo livello e si evidenziano casi di abitazioni sottodimensionate rispetto alla numerosità del nucleo familiare.

- (iv) *Situazione D.* Famiglie monogenitore, con madre sola, piuttosto numerose (due o più figli). L'occupazione della madre tende a variare, passando da lavori dipendenti come operaia o impiegata, ad occupazioni meno strutturate soprattutto nell'ambito della collaborazione domestica. L'assenza del padre è dovuta nella maggior parte dei casi a separazioni e divorzi. Spesso queste famiglie hanno case in affitto da enti pubblici e di rado da privati, o vivono insieme a parenti e/o amici.

### ***B.3) Percorsi scolastici a rischio di dispersione***

#### Le prime difficoltà nella scuola dell'obbligo

Dall'indagine si è rilevato che circa il 4% degli 11-14enni intervistati sul territorio ha dichiarato di aver lasciato la scuola dell'obbligo prima di prendere la licenza media e nella maggior parte dei casi per lavorare. Un'analoga quota, invece, ha terminato la scuola dell'obbligo e non si è iscritto alla scuola superiore, pur non avendo ancora 15 anni ovvero l'età minima di accesso al lavoro prevista dalla legge italiana. In ogni caso, focalizzando l'attenzione soltanto sulla quota degli 11-14enni fuori dal circuito scolastico dell'obbligo, appare evidente quanto il loro peso – il 4% - sia ben superiore ai dati di fonte ministeriale che registrano nelle scuole elementari e medie tassi ormai di natura fisiologica, attestati dalla fine degli anni '90 ad oggi intorno rispettivamente allo 0,1% ed allo 0,5%.

Inoltre bocciature, frequenza 'a salti', periodi ricorrenti di assenza, tempo dedicato allo studio, forme di abbandono temporaneo o definitivo sono stati considerati un insieme di segnali che, isolati o combinati, evidenziano percorsi scolastici a rischio di dispersione. Si è quindi evidenziato come:

1. sul versante delle *assenze*, la possibilità di saltare spesso o qualche volta giorni di scuola per lavorare sia una pratica diffusa tra gli 11-14enni che frequentano la scuola (sia tra quelli intervistati nelle scuole – in quasi il 17% dei casi, che tra quelli contattati sul territorio – nel 24% dei casi), che viene poi percepita tra chi ha abbandonato la scuola come una condotta 'normale', attuata infatti da più di 7 minori su 10 quale antefatto della successiva fase di abbandono. Tale progressione è un buon esempio di dispersione differita: difficoltà e disagi vengono espressi gradualmente attraverso assenze prima saltuarie, poi sempre più ricorrenti che in alcuni casi assumono la forma di abbandono parziale, in altri di effettiva dispersione senza l'acquisizione del titolo di studio dell'obbligo;

<i>Tabella – Ti è capitato di saltare giorni di scuola per lavorare</i>	11-14enni nelle scuole	11-14enni sul territorio che frequentano la scuola	11-14enni sul territorio non iscritti a scuola
spesso	6,0	9,7	33,3
qualche volta	10,7	14,2	41,7
raramente	10,0	16,9	8,3
mai	73,3	59,2	16,7
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

2. anche *le bocciature* rappresentano un buon esempio di dispersione differita. In questo caso, a fare la differenza non è soltanto il riscontro della bocciatura: sia gli iscritti che i non iscritti, infatti, sono stati in circa il 30% dei casi respinti. Ancor più significativa nel rendere la bocciatura un segnale di disagio che con molta probabilità può sfociare in abbandoni veri e propri del circuito scolastico risulta la distribuzione del numero di bocciature: gli 11-14enni iscritti sono stati prevalentemente respinti una volta (in quasi il 20% dei casi), quelli non iscritti, invece, più di due volte (12%) o due volte (9%). In entrambi i casi, poi, la prima bocciatura risulta avvenire in I media, a segnare un passaggio, quello dalla scuola elementare alla scuola media, che, come molti studiosi evidenziano da tempo, rappresenterebbe una cesura troppo netta, in cui si tendono ad accumulare disagi, disaffezioni e calo della motivazione. Con l'ingresso, quindi, nella scuola media cominciano a maturare quei segnali – difficoltà di apprendimento, peggioramento del rendimento scolastico, assenze, bocciature e così via – che possono facilitare percorsi di dispersione.

<i>Tabella - Ti è capitato di essere bocciato</i>	11-14enni iscritti	11-14enni non iscritti
sì, una volta	19,3	8,3
sì, due volte	4,4	9,1
sì, più di due volte	2,2	12,0
no	74,1	70,6
totale	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

### La scommessa mancata dei 15-17enni sulla formazione scolastica

Quasi 1 su 2 dei 15-17enni intervistati ha scelto di abbandonare gli studi alla fine del percorso obbligatorio, spesso per continuare svolgere lavori

cominciati prima dei 15 anni. Tra coloro che hanno abbandonato la scuola, poi, la maggior parte non si sono proprio iscritti alla scuola superiore (circa il 60%); e in modo minoritario o non hanno preso la licenza media (l'8,3%) oppure hanno abbandonato dopo l'iscrizione alla scuola superiore (9,1%). Le esperienze di lavoro prima dei 15 anni sembrano, quindi, contribuire ad orientare precocemente i minori in modo selettivo verso il lavoro a discapito del percorso formativo, dal momento che la scelta matura in una rinuncia spesso 'a priori' alla scuola superiore.

<i>Tabella – Perché non sei iscritto alla scuola superiore</i>	<i>15-17enni non iscritti</i>
ho terminato la scuola media inferiore e non mi sono iscritto a quella superiore	56,2
ho lasciato la scuola prima di prendere la licenza media	8,3
mi sono iscritto alla scuola superiore e poi l'ho abbandonata	9,1
non risponde	26,4
<b>totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine

### **C) QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA.**

L'immagine complessiva, emersa dall'analisi, è quella di un forte investimento sul lavoro precoce – prima dei 15 anni - da parte delle famiglie innanzitutto e a seguire da parte dei minori; un investimento che si traduce in:

- una pressione familiare e territoriale a favore del lavoro;
- un processo graduale di disimpegno dalla scuola a favore del lavoro;
- un accesso privilegiato a relazioni che avvengono principalmente grazie al lavoro precoce;
- una scarsa attribuzione di valore e significato, sia individuale che sociale ad altri tipi di esperienze.

Ciò significa che complessivamente i minori attivati in circuiti lavorativi tendono a sperimentare il lavoro precoce non come un'esperienza tra le altre, ma come *l'esperienza* privilegiata. Se anche allora si assumesse che attraverso il lavoro precoce si possono apprendere alcune competenze specifiche – cosa peraltro non sempre vera, vista la diffusione di mansioni generiche e di basso profilo riscontrate – occorre comunque sottolineare come nelle attuali società complesse possedere saperi e linguaggi

provenienti da esperienze formative diverse appaia uno dei requisiti – così come evidenziato da più parti – per ridurre il rischio di esclusione sociale.

Stando, ad esempio, ad un recente studio di Esping-Andersen, che ha promosso la centralità di una *Child Centred Social Investment Strategy*, i requisiti di base per una cosiddetta 'good life' sono incentrati sull'acquisizione di competenze *multilevel* che comprendono: abilità cognitive e linguistiche, capacità di accedere ed utilizzare le nuove tecnologie e le relazioni che attraverso di esse possono derivare, *skills* logico-matematiche, competenze sociali e qualifiche professionali. Si tratta di un capitale sociale, culturale e cognitivo che si può sviluppare soltanto se fin dall'infanzia e dalla pre-adolescenza le famiglie e le società investono in modo determinante sullo sviluppo dell'individuo. Il rischio, altrimenti, è di maturare uno svantaggio sociale, assai difficile da colmare in età giovanile ed adulta, che si può tradurre nel restare incastrati nei cosiddetti lavori poveri, ovvero occupazioni spesso precarie e dai bassi salari<sup>7</sup>.

L'esigenza, allora, è di porre sotto osservazione il lavoro minorile non tanto per un processo semplicistico di stigmatizzazione di questo fenomeno, quanto per evidenziarne quegli aspetti che lo possono rendere un segnale di rischio per un minore. La questione non è 'se e quanto il lavoro minorile sia buono o cattivo' – affermazione per certi versi indecidibile -; piuttosto riguarda in che modo decifrare del lavoro precoce le dimensioni che ne fanno un'esperienza difficilmente reversibile per un individuo e fortemente condizionata da una specifica eredità sociale. In tal senso, i lavori minorili apparirebbero come i tasselli di corsi di vita in qualche modo predestinati precocemente dalle culture familiari e territoriali di riferimento, siano esse legate a condizioni di arretratezza economica e sociale e quindi a forme di povertà, oppure regolate da sistemi valoriali non re-intepretati alla luce dei rapidi cambiamenti in atto nelle società complesse e dei requisiti complessi richiesti al loro interno per evitare marginalizzazione ed esclusione sociale.

---

<sup>7</sup> Esping-Andersen individua poi alcune condizioni che possono essere più determinanti nello strutturare corsi di vita a rischio, tra cui:

1. il possesso di basse abilità cognitive e/o l'assenza di una formazione che non vada oltre la scuola dell'obbligo;
2. l'appartenenza a famiglie con più di un minore;
3. l'appartenenza a famiglie monogenitore con madre-capofamiglia;
4. l'appartenenza a famiglie di lavoratori poveri, che hanno bassi titoli di studio, e talvolta sono monoreddito per una mancata possibilità di occupazione delle donne.

Si tratta evidentemente di condizioni simili a quelle evidenziate nella nostra indagine a proposito dei minori che lavorano precocemente.